

# La difficile sfida: come misurare il capitale umano

*Andrea Cegolon*

*"Human capital" has now become a "master key" expression often used with the ease of set phrases, regardless of their real meaning, because its success is established by the current and ever more widespread use. However the importance of human capital has been proven by numerous studies which have examined how this variable allows, on the one hand, to improve the employment prospects of people (in terms of wages and employment) and, on the other hand, to stimulate economic growth and sustainable development of a country. Nevertheless, in the idea of human capital there is something not well defined and somewhat elusive, never completely self-contained in the qualifying proposals. The object of study seems to change depending on whether it is analyzed at the microeconomic level or at the macroeconomic one, in the short or in the long period, considering the supply or the labor demand. This complexity is also found on the ground of the measurement methods. In the following article we review the main criteria for the measurement of human capital, in view to answer the following question: is there a single shared measure of human capital?*

**I**l tema del "capitale umano" interessa un po' tutti in tempo di crisi, non solo gli addetti ai lavori, anche se non è sempre chiaro il significato che gli viene attribuito. Si tratta, infatti, di una espressione "passpartout", usata con la disinvoltura delle frasi fatte, indipendentemente dal suo reale significato, proprio perché il suo successo è decretato dall'uso corrente sempre più esteso, anche se il conio sembra recente e l'inventore sconosciuto.

In realtà l'espressione vanta una consolidata storia: viene introdotta nell'analisi economica già a partire dal XVII secolo con il lavoro pionieristico di Petty<sup>1</sup>. Solo molto più tardi, dalla metà del secolo scorso, grazie ai contributi di tre autori provenienti dall'Università di Chicago, Schultz (1961), Mincer (1958), Becker (1964) esso si consacra definitivamente all'attenzione di studiosi e ricercatori<sup>2</sup>.

Ancor oggi tale costrutto continua a suscitare molto interesse negli studi accademici, probabilmente perché a fronte di una consistente elaborazione teorica, non si ancora è riusciti a determinare una soddisfacente metodologia di misurazione.

Ma perché il capitale umano è così importante? La capacità di una società di produrre i beni e i servizi necessari a soddisfare i propri bisogni dipende dalla quantità, dalla qualità e dalla combinazione delle risorse disponibili. Tra queste ultime, assieme all'ambiente e al capitale fisico, viene incluso, appunto, il capitale umano. Il fattore umano, inteso come il contributo conoscitivo che i singoli individui riescono a trasferire nel lavoro, è ormai un importante, se non il più importante, input di produzione.

Il capitale umano, inoltre, rappresenta un fattore propulsivo della crescita economica e dell'innovazione, ma anche un elemento chiave per lo sviluppo sostenibile, per la riduzione della povertà e della disuguaglianza<sup>3</sup>. Ciò è particolarmente vero per i paesi avanzati, dove l'insieme delle conoscenze, abilità e competenze possedute degli individui supera largamente la dotazione di edifici, fabbricati, macchinari e attrezzature e mezzi di trasporto (il cosiddetto capitale fisico)<sup>4</sup>. È quindi inevitabile che il capitale umano diventi, specie in un'ottica di lungo periodo, il fattore decisivo per la competitività di un'economia, oramai definita della cono-

scienza. Nel prossimo futuro la dimensione (e la qualità) del capitale materiale detenuto dei grandi paesi emergenti supererà quella dei paesi avanzati: il principale elemento di differenziazione economico e sociale non potrà che essere l'insieme delle competenze possedute dalla forza lavoro e dagli imprenditori.

Ciononostante, sebbene la maggior parte degli studiosi di scienze sociali concordino sul fatto che le conoscenze accumulate, le abilità acquisite e le competenze maturate attraverso l'istruzione concorrano a sviluppare il capitale umano della persona, molti studiosi, soprattutto di estrazione pedagogica, e più in generale di ambito umanistico, sono ancora restii ad accettare l'idea che gli esseri umani possano essere considerati, dal punto di vista economico, come dei capitali. Come giustificazione si trincerano generalmente dietro a principi etici, che pure hanno una loro validità. In altre parole ciò che viene stigmatizzato sul piano morale è considerare l'istruzione come un mezzo per creare capitale. L'idea di capitale umano è considerata degradante perché l'educazione, nella nostra tradizione, non ha un fine economico, ma essenzialmente culturale e personale. Essa serve allo sviluppo globale della persona umana, e conferisce all'uomo la capacità di valutare ciò che ritiene importante per la sua vita. Tali considerazioni, di per sé ineccepibili, non sono, tuttavia, in contrasto con l'ulteriore finalità dell'educazione intesa in prospettiva economicistica. L'istruzione, che è una componente dell'educazione, stimola il processo di formazione e accumulazione del capitale umano individuale e migliora le competenze professionali delle persone, la loro produttività e i loro redditi, incidendo indirettamente sul benessere di un paese.

Per non sottovalutare le obiezioni pedagogico-umanistiche, è utile osservare che l'espressione "capitale umano" non rappresenta un attentato alla dignità della persona, essa è più semplicemente una formula linguistica funzionale ad esprimere quello che potremmo definire il processo di potenziamento della persona attraverso la conoscenza e l'istruzione. In via generale, con tale termine, si vuole indicare il contributo che la qualificazione

del lavoro umano apporta al progresso economico e sociale. In questa direzione la definizione corrente più utilizzata è quella fornita dall'OCSE che identifica il capitale umano come l'insieme di quelle «conoscenze, abilità, competenze e attributi degli individui che facilitano la creazione di benessere personale, sociale ed economico»<sup>5</sup>.

### **Cambiamento tecnologico e globalizzazione economica**

Negli ultimi tempi almeno due fenomeni, strettamente correlati tra loro, hanno portato alla ribalta il capitale umano:

- 1) il progresso tecnologico;
- 2) la globalizzazione.

La "rivoluzione tecnologica e digitale", avviata con una serie di innovazioni nelle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (computer sempre più piccoli e potenti, la robotizzazione delle linee di montaggio, mezzi di telecomunicazione più veloci e più efficienti, e così via), costituisce uno dei mutamenti più consistenti che ha investito i sistemi produttivi avanzati negli ultimi 30 anni. Il paradigma tecnologico, in atto dalla fine degli anni '70, in genere viene identificato in tre punti:

- a) *capital-embodied technical change*: la rapidità del cambiamento tecnologico incorporato nei beni d'investimento ha generato una sensibile riduzione del prezzo relativo dei beni capitali, rispetto ai beni di consumo<sup>6</sup>;
- b) *general purpose technologies*: la natura pervasiva e generale della spinta verso le tecnologie innovative, progressivamente utilizzabili in un numero sempre maggiore di settori produttivi<sup>7</sup>;
- c) *skill-biased technical change*: la complementarità tra le nuove tecnologie e il lavoro qualificato, ovvero tra innovazione e lavoratori con elevato capitale umano in termini di istruzione formale e qualifiche professionali<sup>8</sup>.

In particolare, la diffusione delle tecnologie dell'informazione ha contribuito a ridurre i costi delle attività di stoccaggio, di comunicazione, di controllo e di supervisione dei dati all'interno delle